www.dramma.it

giugno 2012

Incantati. Parabola dei fratelli calciatori

Maria Dolores Pesce

Serata un po' speciale, domenica 17 giugno, a "da vicino nessuno normale" festival-evento che occupa dal 12 giugno al 28 luglio gli spazi dell'ex Ospedale Psichiatrico Paolo Pini di Milano, una rinnovata e "grande piazza urbana" come la definiscono gli organizzatori. È andata in scena questa drammaturgia di Marco Martinelli, rappresentata dal teatro delle Albe già nel 1994 ma di una stringente e "non" sorprendente attualità, non solo o non tanto per il suo oggetto, il calcio a partire dal calcio di periferia e delle periferie (quelle che si chiamano in gergo serie minori), ma soprattutto per le modalità e la sostanza narativa, di forza metaforicamente universale, qui riproposte e riviste in forma di sola lettura drammatica ma così forte e potente da organizzare da sola, e proiettivamente, gli spazi come e più di una vera e propria messa in scena. In scena Luigi Dadina, già protagonista nel lontano esordio, con Alessandro Argnani, Michela Marangoni e Laura Redaelli più recentemente associati all'avventura del Teatro delle Albe. Al loro fianco, anche fisicamente parlando, Marco Martinelli che ne organizza i tempi recitativi e simbolici. Primo, Stefano e la sorella Palma, perduti nella Romagna Felix, conducono una officina di fabbro e, soprattutto, sono proprietari di una squadra di terza categoria dalle alterne fortune. Tra i loro "pulcini" (i giocatori più piccoli) scoprono un talento, il piccolo Luca, bambino senza padre e difficile. L'apparire della fortuna ed il suo immediato svanire segna la contesa tra fratelli sul fatto di vendere o meno il piccolo campione ad una grande squadra. Ma in un mondo diviso, come dice Marco Martinelli, tra credenti (gli appassionati di calcio) e non credenti (quelli che di calcio non si interessano), l'evento non è essenziale ma ha solo la forza di una metafora che svela, con la potenza sottile della nostalgia, un mondo in cui la dimensione simbolica del sogno scoperchia i nostri segreti e ci conduce inevitabilmente di fronte a noi stessi. Ancora una volta la poesia è come il rumore di fondo che circonda questi personaggi singolari, dalla parlata dura e tagliante, e Martinelli la percepisce e sembra trascriverla in una trama rapida e suggestiva che ci cattura. Non esistono, e si perdono così, lontane metafisiche che pretendono di spiegarci il mondo se non sono radicate in questo rumore di fondo che ci circonda nel nostro esserci concreto e quotidiano, e di cui le bellissime musiche di Monteverdi sono in fondo solo un richiamo per il navigante. La drammaturgia dunque, in quadri, 11 come i giocatori di una squadra di calcio, si dipana rapida e talvolta frenetica come una partita tra dilettanti, e come la vita che rischia di travolgerci se non recuperiamo una "visione del gioco", come dice l'allenatore Stefano, cioè una visione del nostro futuro singolare e collettivo. Così la frenesia va a placarsi improvvisamente in lunghe pause che segnano come paracarri la sconfitta dei fratelli fabbri e calciatori mentre la fortuna svanisce e si perde insieme al piccolo campione. Marco Martinelli conduce fino in fondo con la maestria di un direttore d'orchestra questi quattro bravissimi solisti che articolano una indubbia maestria recitativa in una partecipazione psicologica intensa ma temperata da una sempre vigile ironia. Calcio e teatro, spettacoli entrambi ed entrambi venati dalla malinconia di ciò che non è più ma che, come ha sottolineato Marco, può sempre ritornare, non solo in quelle metafore della nostra vita ma anche nella vita stessa. L'apprezzamento di noi spettatori non è dunque mancato.

Corriere dello Sport
21 novembre 2013

FAVOLE DI CALCIO

Noi, incantati vent'anni dopo

A Ravenna, in un teatro nascosto dalla nebbia come un tesoro, a riascoltare una storia scritta nel 1994. Come se fosse oggi

Dall'inviato
Alessandra Giardini

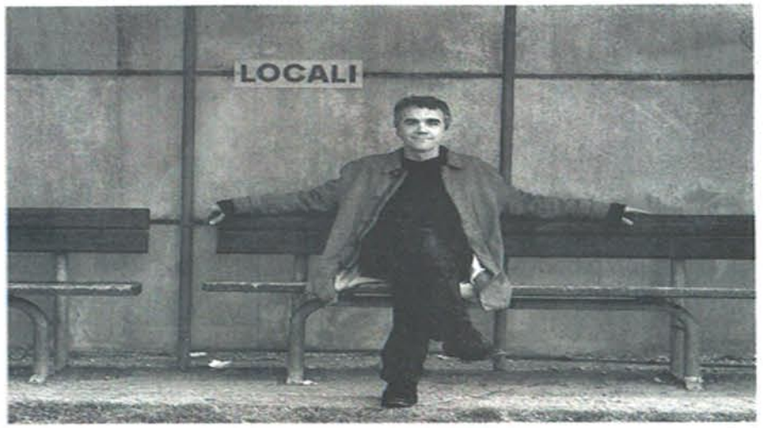
RAVENNA - Incantati siamo noi tutte le volte che qualcuno fa girare un pallone, e sa come prenderlo, e capisce che cosa farci, che sia Cristiano Ronaldo o il piccolo Luca Casadio di questa storia. Incantati quando ci ricordiamo all'improvviso come eravamo da piccoli, e quanto ci piaceva andare in cortile a giocare o dare la mano a papà per andare a vedere la partita. Incantati siamo questa sera, qui, quando di colpo la facciata di una chiesa - l'antico monastero di Santa Chiara - rompe la nebbia che nasconde Ravenna e ci fa scoprire la meraviglia del teatro Rasi. «Incantati» è lo spettacolo che va in scena ancora fino a domenica, e ti ruba gli occhi e ti fa pensare. Non c'è bisogno di molto quando una storia ti porta lontano, difatti qui non ci hanno messo neanche il sipario, soltanto quattro sedie, una musica barocca di sfondo, un campo senza erba che possiamo giusto immaginare, una bandierina gialla che avrà la sua importanza e un leggio dal quale Marco Martinelli disegna gli undici quadri in cui ha spaccato la storia. Undici come quelli che vanno in campo? Forse. Non importa. Noi non ne vedremo neanche uno, anche se questa in fondo è la storia di uno di loro. Luca ha nove anni: non sa chi sia suo padre ma in compenso è così pieno di talento da essere destinato a diventare un Maradona. Anzi no, facciamo un Baggio che è meglio.

Marco Martinelli e i suoi attori mettono in scena un Paese immobile che non cambia

IMMOBILI - Questa storia Martinelli l'ha scritta e messa in scena nel 1994, e oggi la ripropone con un nuovo cast, quasi in forma di lettura, ma senza aver cambiato neanche una parola. Il fatto è che potrebbe averla scritta ieri, o magari domani, e questo dà la misura di quanto il nostro Paese negli ultimi vent'anni non si sia mosso da lì. «Incantati» racconta un calcio di periferia, un campo che senza affetto (o forse con affetto) tutti chiamano Sahara e una famiglia con la malattia del pallone: Primo è presidente di una squadrina di terza categoria, sua sorella Palma fa un po' tutto, allena i ragazzi e prepara torte da portare in sede, e Stefano, il più giovane dei tre, gioca ancora e intanto allena i pulcini. Gli altri, quelli che non si vedono mai, si chiamano Bellettini e Talamonti, Bèttoli e Molecola. E le squadre hanno nomi come Tropical, Marina, Red Horse. Nell'idea di Martinelli voleva essere un ritorno all'infanzia, alle partite improvvisate sul cemento e sulla sabbia, e invece è diventato una storia di disincanto, dove i soldi sono capaci di rovinare la passione e le illusioni. Una storia di sconfitte, di raggiri, di ferite che non si chiudono. E di incubi che accorciano le notti dei protagonisti. E quando la mamma del piccolo fenomeno Luca, che lavora part-time dal macellaio, scopre che se firma il cartellino con quelli del Tropical le danno un mucchio di soldi, il mondo si rovescia: quello della squadrina e dei tre fratelli, quello della mamma di Luca e purtroppo anche quello di Luca, che d'ora in avanti sarà destinato a diventare un Baggio, e non avrà più tempo per stare tutto il pomeriggio davanti alla televisione (incantato, massì).

ADDORMENTATI - Incantato, messo all'incanto, in vendita: ecco che cosa ne è di Luca, mentre la sua mamma adesso può permettersi di comprare una torta al cioccolato in pasticceria per portarla al campetto. Incantati in romagnolo vuol dire anche addormentati, quasi ritardati, poco svegli, con un'altra parola che si usa solo qui *inciciulti*. Ed è esattamente quello che Palma urla ai ragazzi che allena. *«Avanti, incantati, passatela quella palla. Non concischiate»*. Lo dice ai pulcini della squadrina, ma potrebbe dirlo a tutti. Anche a noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LOCALI

Il tempo non sembra passato, a vedere in scena «Incantati Parabola dei fratelli calciatori» Gli unici a cambiare forse siamo noi, a giudicare dalle foto di Marco Martinelli oggi e allora

UN ALTRO SPETTACOLO CHE RACCONTA LA VITA (E LA MORTE) A PARTIRE DALLO SPORT

E a gennaio torna «Pantani»

Il teatro delle Albe sarà in tournée con il lavoro dedicato al campione romagnolo a dieci anni dalla sua tragica fine

Dall'inviato

RAVENNA - Non è un caso che Martinelli adoperi storie di sport per parlarci di vita e di morte. Lo ha fatto anche l'anno scorso, con il suo toccante «Pantani», che sarà di nuovo in scena da gennaio, a dieci anni dalla tragica fine del campione di Cesenatico. Sabato alle 17.30 al «Rasi» la Compagnia presenterà il «Dossier Pantani», uno speciale dedicato allo spettacolo: ci saranno Gerardo Guccini e Marco De Marinis, che insegnano al Dams di Bologna. Al Teatro Comunale di Cesenatico «Pantani» sarà rappresentato dalla compagnia del Teatro delle Albe il 23 gennaio, l'11 al «Fabbri» di Vignola, l'1 e 2 marzo al teato Storchi di Modena, il 4 e 5 marzo al Testoni di Casalecchio di Reno. Marco Martinelli - è nato a Reggio Emilia, ma era ancora piccolo quando i suoi lo portarono a Ravenna - aveva ventisette anni nell'83, quando assieme a Ermanna Montanari - sua moglie - a Luigi Dadina e a Marcella Nonni fondò il Teatro delle Albe. Dadina è in scena anche in questi giorni nella parte di Primo, e con lui Alessandro Argnani (parecchio interista, proprio come Martinelli), Michela Marangoni, Laura Redaelli e la musica di Simone Marzocchi.

a.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La locandina dello spettacolo del Teatro delle Albe in scena fino a domenica al Teatro Rasi di Ravenna

Ora Ravenna scopre di avere in testa anche il basket

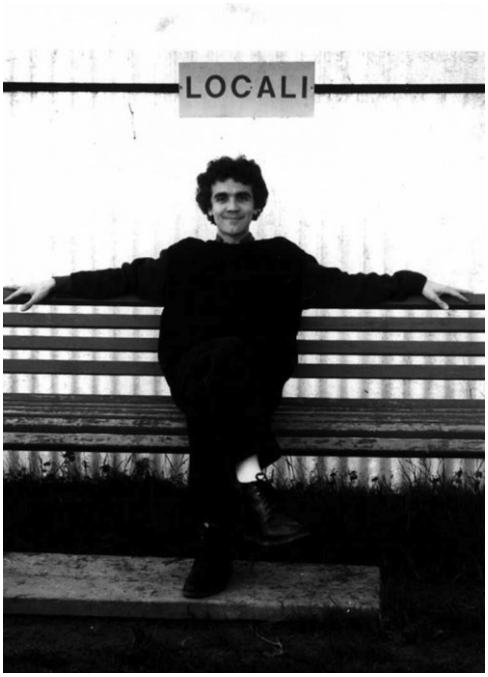
RAVENNA - *(a.g.)* Dopo ogni rappresentazione di «Incantati», al Teatro Rasi si parla - bene - di sport. L'altra sera è toccato al Basket Ravenna: sul palco Giorgio Brasini, che ha allevato prima che allenato tutti i baskettari della città, e Giorgio Bottaro, che un tempo è stato uno dei suoi ragazzi e adesso - dopo una carriera manageriale ad altissimo livello, che lo ha portato a Parma, a Roma, a Bologna, alla pallavolo e al calcio - fa il direttore generale della squadra che è inaspettatamente in testa alla classifica di A2. I ragazzi dell'Acmar erano in prima fila, a prendersi gli applausi di una città che finalmente si diverte anche con la pallacanestro. E per tornare al matrimonio fra sport e cultura, l'assessore Guido Guerrieri ha ricordato che questa è stata una bella settimana per Ravenna, che è stata inclusa nella short list delle città che si sfideranno per diventare Capitale Europea della Cultura nel 2019, assieme a Cagliari, Lecce, Matera, Perugia con Assisi e Siena. Fra un anno la scelta definitiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DI BOLOGNA
Bologna / BOblog
22 novembre 2013

Gli incanti del calcio di Marco Martinelli

di Massimo Marino



Marco Martinelli, 1994 (foto di Giampiero Corelli)

Rivedere uno spettacolo di quasi vent'anni fa come *Incantati*, presentato a Ravenna in forma di lettura scenica, fa pensare all'opera di questi anni di Marco Martinelli. Come l'amato Molière – ce ne accorgiamo con questo sguardo retrospettivo, distanziato, straniato dal "basso" livello di allestimento – il regista autore in questi anni ha scritto il suo "malato immaginario". Ovvero ha analizzato il nostro, della nostra società, immaginario malato. Ha raccontato – andiamo a ritroso, più o meno – le stragi in mare di persone che cercano un futuro, l'avidità, il pregiudizio, la distruzione della natura, gli incroci tra le razze causate dalla povertà del terzo mondo e dalla globalizzazione, ma anche la vitalità, la forza di giovani simili a asinelli recalcitranti ai sermoni dei troppi pedanti. Ha fatto gridare ai suoi attori il dolore del mondo, e i poteri che tentano di imbrigliare le energie, di distruggerle, di dominarle. E molto si è dedicato a quella cartina al tornasole della nostra società che è lo sport: nell'ultimo, stupendo, epico *Pantani*, ma anche in questa spettacolo classe 1994, sottotitolato *Parabola dei fratelli calciatori*, in scena al teatro Rasi di Ravenna fino al 24 novembre (ore 21, domenica ore 15.30) Gli attori ci raccontano la storia davanti a quattro leggii, uscendo spesso dalla fissità della forma oratoriale. Perché in questa, come in tutte le scritture del regista del Teatro delle Albe, i livelli sono molti, e il plot, pieno di indignazione, si accende sempre di momenti onirici, lirici e con puntate di puro umorismo che mira a lasciare nudo l'imperatore.

Siamo su un campetto di periferia. In una piccola società calcistica, retta da due fratelli fabbri ferrai e da una loro sorella. Uno dei due è attraversato continuamente da visioni, sintomo di un malessere profondo per un mondo che sta sostituendo all'incanto dei quattro calci tirati a una palla per divertimento tra palazzoni e cielo un altro "incanto", una vendita generale, dei corpi e delle anime. I fratelli scoprono, tra i bambini della loro squadra, un vero talento. Intorno a lui si scateneranno gli appetiti e si scontreranno diverse concezioni del calcio. Nel piccolo mondo familiare dei protagonisti si inserisce la giovane madre del "pulcino", all'apparenza ingenua, forse perfino stordita da una vita che non le ha dato troppo, ma non tanto da rifiutare l'affare proposto dai concorrenti dei fratelli calciatori. La sorella è un altro tipo di donna, passata in un solo salto dalla civiltà contadina a una società che chiede di sgomitare per sopravvivere; è imparentata strettamente con alcune delle figure femminili che hanno reso famosa Ermanna Montanari (interpretava lei il personaggio nel 1994, qui affidato a Michela Marangoni). Si scoprirà che l'ingenuità non è più di questo mondo, e che il fascino, l'incantesimo, ha perso la gratuità. Anche se uno dei fratelli, a costo di rompersi le ossa, continua a sognare e a sostenere che fare il fabbro, un mestiere antico, fuori moda, è meglio che vendersi. La questione finirà in uno studio televisivo, in una rissa, foriera già di quella civiltà in cui vali solo se sai strepitare in tv.
Testo profetico, o solo capace di leggere il movimento dei tempi, rapisce sempre con i suoi ritmi, le sospensioni, gli incroci tra i piani diversi. Ha qualcosa di pasoliniano, quel gusto per il calcio all'antica, forse con un sapore da oratorio, che è dimostrazione di vitalità, voglia di incontrare, di scoprire, di divertirsi e appassionarsi. Martinelli ama lo sport, è un interista sfegatato (povero lui!), adora l'estetica del calcio e la sua socialità, il suo aspetto antico, mitico, guerriero e dolce, cavalleresco. E questo si sente tutto in uno spettacolo sconsolato ma in fondo pieno ancora di speranza, che viene proposto nella forma più fredda dai bravi Luigi Dadina, il fratello duro, arraffatore, che si scopre debole in un mondo di pescecani, Michela Marangoni, efficace e trasognata, ansiosa di recuperare il tempo perduto rispetto alla modernità, Alessandro Argnani, che sa dare giusto scontroso rilievo al fratello sognatore, Laura Redaelli che rende giustamente ambigua la giovane madre, "incantata" anche lei da un mondo mellifluo. La freddezza è solo apparente: è piuttosto un raggelamento per isolare i virus, per indicare, per sottolineare, e si concede salti nell'amarezza, nel dolore, nelle possibilità del sogno.
Per meglio comprendere un nodo delle vite di molti, lo sport – in una concezione di teatro come sonda della realtà, dei suoi miti e delle sue gabbie – il Teatro delle Albe ha affiancato ogni sera allo spettacolo una discussione con un gruppo, una società sportiva. Affidate a Radio Zolfo del gruppo di critici Altre velocità, hanno sondato i mondi degli sportivi professionisti e dei dilettanti, e quelli di sport meno ricchi e vincenti del calcio. Per capire se ancora questa passione può tenerci uniti e fare del nostro tempo libero una piacevole scuola di incontro e conoscenza.

22 novembre 2013

Incantati disincantati

Questo blog si apre parlando di teatro.
Con la recensione di "Incantati", del Teatro delle Albe", per l'esattezza.
Il 26 gennaio 1994 Silvio Berlusconi formalizzò il suo ingresso in politica – la cosiddetta "discesa in campo" – tramite un messaggio televisivo a reti unificate. Più o meno tre mesi dopo, l'8 aprile, al teatro Rasi debuttava "Incantati", testo di Marco Martinelli destinato l'anno successivo a vincere il premio "Drammaturgia In/finita". L'inventore di Forza Italia aveva appena iniziato a trasformare il calcio in un baraccone al servizio della televisione e a promettere a destra e a manca milioni di posti di lavoro, che già le Albe portavano in scena una storia d'incanto infranto, di bassezze arrivistiche, di tornaconti personali, di sport depredato dei suoi aspetti più puri. In "Incantati" – che ora ritroviamo, paradossalmente ancora più attuale e in forma di lettura scenica, di nuovo al Rasi – c'era già tutto. E c'era quasi per osmosi ambientale, come se il testo, che voleva rendere omaggio alla bellezza e alla poesia del calcio delle serie minori e dei campetti di periferia (non per nulla Martinelli lo dedicò al Pasolini calciatore, «che amava i campetti poveri e fangosi») non potesse che trasformarsi in una dolente elegia sulla corruzione sempre più evidente non solo dei valori di riferimento, ma anche dell'infanzia, della bellezza del gioco fine a se stesso. La "parabola dei fratelli calciatori" racconta in undici quadri con l'ineluttabilità di una tragedia come la vicenda del bambino prodigio Luca diventi per i tre fratelli Primo (Luigi Dadina), Stefano (Alessandro Argnani) e Palma (un'ispiratissima Michela Marangoni, nel ruolo che fu di Ermanna Montanari), che lo hanno tra i pulcini della propria squadra, e per la madre (Laura Redaelli), una questione di denaro, di fama, di calcolo, di bugie, lontanissima da qualsivoglia lirismo dei campetti periferici e dell'incanto di un bambino che gioca a pallone. «È un mondo non più incantato – dice Martinelli –, ma messo all'incanto: in vendita». In mezzo, i quadri onirici con i sogni di Stefano, il più sensibile, turbato e puro dei tre fratelli, guarda caso avviato alla follia. Come nei coevi "I refrattari" e "Bonifica", Martinelli e le Albe danno vita in "Incantati" ad alcune delle loro più riuscite tragicomiche maschere della Bassa Romagna, quale sarà poi quel Pantani della scorsa stagione, che a "Incantati" deve tantissimo, anche lui a ricordarci senza scampo, malinconicamente e con "disincanto" che tutto ciò che non ci piace di questa Italia è sempre lì, dopo vent'anni, immobile e immodificabile.

Alessandro Fogli